

Daniel-Henri Pageaux, *Le scritture di Hermes. Introduzione alla letteratura comparata*, Sellerio editore, 2010

Segnalato da Michela Mancini

Le scritture di Hermes. Introduzione alla letteratura comparata di Daniel-Henri Pageaux, professore emerito alla Sorbonne Nouvelle/Paris III e condirettore della «Revue de Littérature comparée», raccoglie 7 lezioni tenute nel luglio del 2006 e pubblicate nell'edizione francese nel 2008. L'edizione italiana, a cura di Paolo Proietti con la traduzione di Anna Bissanti, è stata pubblicata nel febbraio 2010 dall'editore Sellerio nella collana, curata da Gianni Puglisi, che trae il titolo dalla più teoretica tra le opere del filosofo francese Michel Foucault, *Le parole e le cose* (un'analisi epistemologica del sapere nell'età classica sul dominio del linguaggio).

La figura mitica di Hermes, identificabile anche come il dio romano Mercurio, nella sua qualità di intermediario, protettore dei viaggiatori, messaggero dell'informazione, esprime assai bene le dinamiche di un divenire della conoscenza che, soprattutto nel secondo Novecento, trova i propri fondamenti nell'applicabilità di «regole di corrispondenza» a dati oggettivamente osservabili e decifrabili con nuove regole epistemologiche (dall'Introduzione di Paolo Proietti, p. 13)

Pageaux, collegandosi al mito di Hermes definisce il mestiere del comparatista: «colui che mette in relazione, instaura rapporti, studia scambi, riflette sui dialoghi tra letterature e culture» (p. 25). Il volume è suddiviso in due sezioni. Una prima delinea alcune tendenze della disciplina nella quale si traccia un bilancio critico su aspetti e questioni attraverso alcuni studi di riferimento che configurano uno stato dell'arte della letteratura comparata. I capitoli insistono su questioni affrontate da vari studiosi: le scritture della mediazione, la poetica delle forme, dei generi e dei modelli, l'imagologia, la traduzione, la ricezione, lo studio dei temi e dei miti. Nel caso degli studi di imagologia, lo stato dell'arte attuale li riconosce come una sezione dei *cultural studies* significativa per un approccio multiculturale. L'immagine, in senso comparatista rappresentazione dell'estraneo, è un insieme di idee prese in un processo di letterarizzazione e di socializzazione. Questa prospettiva obbliga il comparatista a tener conto dei testi letterari, della loro condizione di produzione, di diffusione, di ricezione e di qualsiasi materiale culturale (p. 69).

Si evidenzia il carattere interdisciplinare facendo riferimento all'esempio delle *robinsonate*, una tendenza letteraria che si ispira alle trasformazioni ripetute di un personaggio o di una situazione romanzesca (naufragio e organizzazione di uno spazio insulare, incontro con l'altro) che proprio nelle quantità di testi, di *avatar* romanzeschi che questo sottogenere diventato modello europeo ha suscitato nel tempo, obbliga ad integrare un dato caro agli storici, la «lunga durata» di Fernand Braudel, per farne un dato esplicativo (p. 86).

Nella seconda sezione, di carattere propositivo, si prospettano aperture teoriche e metodologiche su nuovi campi di applicazione cercando di fornire una chiave di lettura ed un modello attraverso il quale interpretare fenomeni e dialettiche complesse attivati a partire dal confronto fra soggetti e culture. Lo studio delle nuove modalità di scrittura in mutati contesti rivelano nuove formulazioni della questione essenziale dell'identità, di nuovi immaginari caratterizzanti le letterature chiamate «emergenti». Uno studio dell'evoluzione della società e della letteratura, che tenga conto dei dialoghi e degli scambi culturali sempre più complessi, è denotativo, scrive Pageaux, di una situazione di «interculturalità» (p.20).

La tesi sviluppata è la seguente: l'identità è formata in gran parte dal riconoscimento o dal disconoscimento della cultura di appartenenza. Il riconoscimento è un bisogno vitale di emancipazione degli individui in qualità di membri di gruppi particolari (p.117). L'interculturalità presuppone che la letteratura sia considerata come oggetto di studi interdisciplinari, un campo aperto alle scienze umane, specialmente la storia, l'antropologia o la sociologia. Di fronte alla proliferazione delle informazioni e alla frammentazione degli interrogativi e dei saperi, il comparatismo può assumere la funzione difficile di «disciplina di sintesi, non per presentare belle conclusioni generali, bensì per dotarsi dei mezzi per pensare un po' alla totalità nella quale siamo immersi» (p. 176).